

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

INEL TEATRO BUONACOSI

DI FERRARA

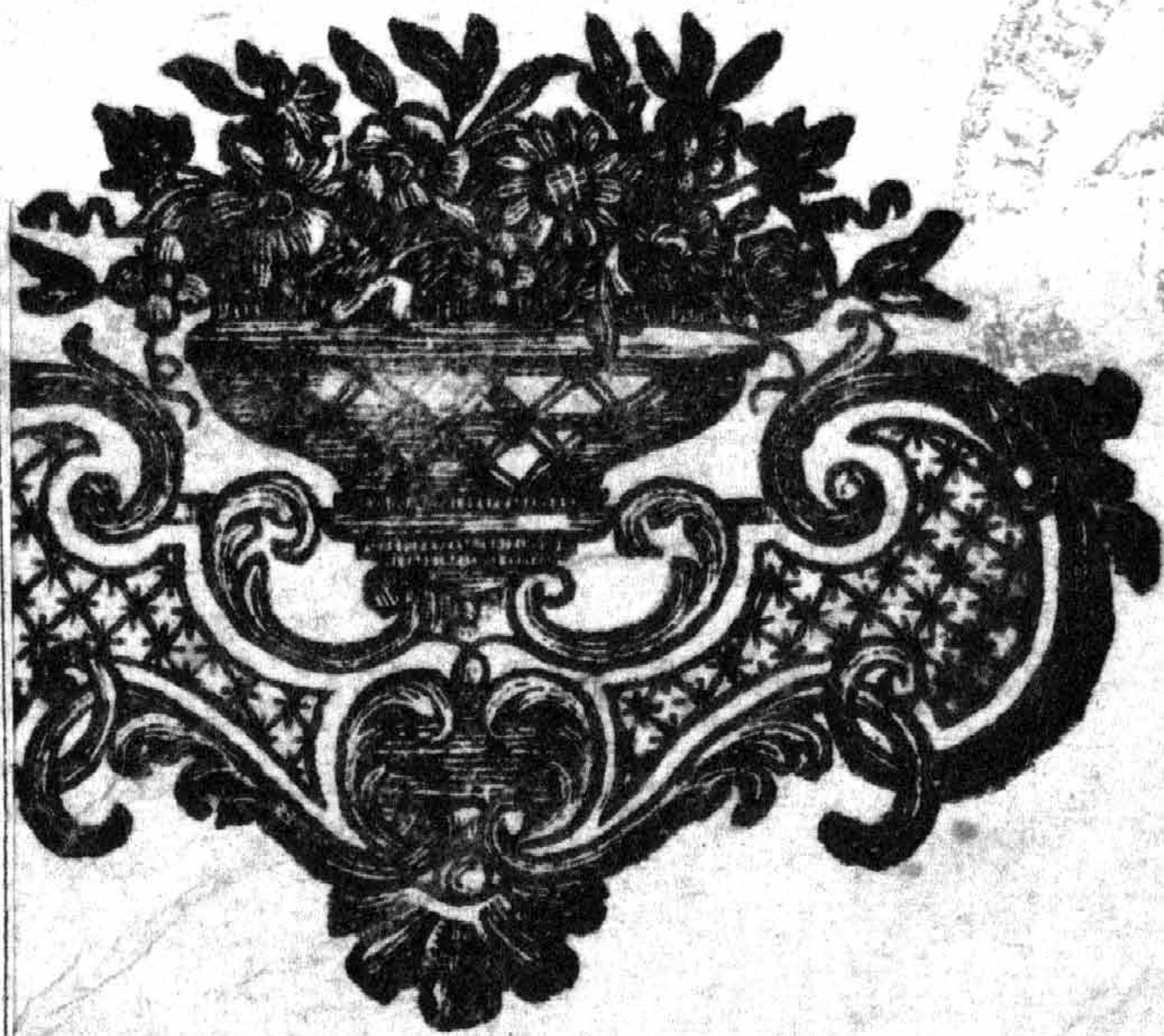
Nel Carnevale dell' Anno 1757.

DEDICATO

A S. Eminenza Il Sig. Cardinale

GIO: FRANCESCO BANCHIERI

LEGATO DI FERRARA?



VENEZIA, MDCCCLVII.

presso Modesto Fenzo,
LICENZA DE' SUPERIORI.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

U.M.

EMINENZA.

NAZIONALE
 RACC. DRAMM.
 CORNIANI
 ALGAROTTI
 768
 MILANO

BIBLIOTECA
 BRAIDENSE

Per le Arie di Mandane si è dovuto fare un cartello volante registrato in fine dell' Opera.



ANCHE L'anime grandi rubano alla grandezza loro qualche momento di tempo per donarlo tra gli affari più gravi ad una onesta ricreazion dello spirito. Ecco giustificato bastevolmente l'ardire che si prende il Dramma presente uscendo su queste Scene d'ambire la protezione autorevole Dell' E. V., e di portarne in fronte il gloriosissimo nome. Quà non si tratta di farli un dono; che troppo più ci vorrebbe, perchè accetto le fosse; ma si tratta di renderle semplicemente un tributo, che esige

la dignità sua, e da cui la venerazione nostra non può dispensarsi. Anche questo non pareggia ne i meriti dell' E. V., ne i nostri desiderj; ma dà sempre assai chi dà tutto quello, che può; e la degnevolezza di chi riceve un' offerta la fa sempre maggior di se stessa. Tanto è vero, che nell' animo solo dell' E. V. sta riposta ogni nostra fiducia, che si ommettono a bella posta tutte quelle raccomandazioni, che il giornaliero costume giudica indispensabili presso de' grandi. Cosa non osaremmo noi sperare se intraprender volessimo a meritarsi la protezione sua colle sue lodi medesime? Il Sole non ha bisogno, che si facciano panegirici della sua luce per compartire a più remoti luoghi vilissimi i suoi beneficj raggi. L' E. V. ha sempre amato meglio di meritare le lodi, che di sentirsele decantare sul volto. Il dir poco di chi merita assai è un avvilirlo più tosto che fargli onore; e però col presentarle unicamente questo Dramma; ed implorar al medesimo il suo patrocinio, noi crediamo di far quanto basta per essere compatiti; e mostrarle che conosciamo quanto si debba a lei, e quanto poco possiamo prometterci da noi medesimi. Gradisca coll' innata sua gentilezza l' offerta, che dal compatimento suo sarà ricompensata abbastanza quella umilissima servitù con cui ci protestiamo, baciandole osequiosamente la sacra porpora.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Servi,
Gli Impressari.

AR.

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire sul trono della Persia. Valendosi perciò del comico, che gli prestava la familiarità ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse, l'uno contra l'altro in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse; la quale da lui preparata, e per varj accidenti, che prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici, differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Questo scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma.

Giustin. lib. 3. cap. 1.

Le parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

L'Azione si rappresenta nella Città di Susa,
Reggia de' Monarchi Persiani.

A 3

M U.

MUTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Giardino interno nel Palazzo de'Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti. Notte con Luna.
Cortile con Atria nella Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti reali.
Gran Sala del real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per li Grandi del Regno? Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Nell' Atto Terzo.

Parte interna delle Carceri nella Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Picciola porta a mano sinistra, per la quale si ascende alla Reggia.

Gabinetto chiuso negli Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Il Vestiario è di nuova invenzione del Sig. Natale Canziani.

A T T O R I.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico d'Arbace, ed Amante di Semira.
La Sig. Margherita Paccarelli.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.
La Sig. Marianna Imer.

ARTABANO Prefetto delle Guardie reali, Padre di Arbace, e di Semira.
Il Sig. Matteo Buini.

ARBACE Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.
Il Sig. Giuseppe Manfredini.

SEMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.
La Sig. Angela Calori.

MEGABISE Generale dell'armi, e Confidente di Artabano.
La Sig. Catterina Panizzi.

La Musica è del Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

B A L L E R I N I .

La Sig. Angela Sabati. Monsù Louis Louliè,
Virtuosa di S. M. Il *Virtuoso di S. M. Il*
Re di Polonia. *Re di Polonia.*

La Sig. Terefa Narici. Il Sig. Gio: Bat: Farei .

La Sig. N. N. Il Sig. Domen. Montini.

La Sig. Angiola Ricci. Il Sig. Antonio Ricci .

La Sig. Catterina La- Il Sig. Domenico Mon-
 zari . tini .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Polonia
 corrispondente a diversi Appartamenti.
 Notte con Luna .

Mandane, e Arbace .

Arb. Addio .

Mand. **A** Sentimi, Arbace ;

Arb. Ah, che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina ;

E se mai noto a Serse

Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
 Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia ;

Non basterebbe a te d'essergli figlia,

Giacchè il nascer vassallo

Colpevole mi fa, voglio, ben mio,

Voglio morire, o meritarti. Addio.

Mand. Crudel ! Come hai costanza
 Di lasciarmi così ?

Arb. Non sono, cara,

Il crudel non son'io. Serse è il tiranno,

L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
 Parla del Genitor,

Arb. Ma quando soffro

Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta

La libertà d'un'innocente affetto,

Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira

Mi desta a meraviglia.

Non spero, che il tuo core

Odiando il Genitore, ami la Figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,

E' argomento d'amor: troppo mi sdegno,

Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,

Che costretto a lasciarti,

Forse mai più ti rivedrò; che questa

Fors'è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!

Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto

Son debole abbastanza: in questo caso

Io ti voglio crudel: soffri, che io parta;

La crudeltà del Genitore imita.

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!

Io non ho cor, che basti

A vedermi lasciar: Partir vogl'io:

Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Conservati fedele.

Pensa, ch'io resto, e peno,

E qualche volta almeno

Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore,

Parlando col mio core,

Ragionerò con te.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Artab.

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi

Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno

Questo sangue versò.

Artab. Sei vendicato,

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti.

Artab. Amato Figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che sperì.

Artab. Una gran tela ordisco,

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora.

Arb. O Dio...

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Fra &c.

S C E N A III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie.

Artab. **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo
 V'obbliga agli altri. Il trattener
 Su la metà del colpo (la mano
 E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versa, tutto
 Fino all'ultima stilla il regio fangue.
 Ecco il Principe. All'arte.

Qual' insolite voci! (go
 Qual tumulto! Ah Signor! tu in questo luo-
 Prima del dì? Chi ti destò nel seno
 Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano,
 Oh Dio!
 Svenato il Padre mio
 Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come.

Artas. Nol so: di questa
 Notte funesta infra i silenzi e l'ombra
 Assicuro la colpa un' alma ingrata.

Artab. O infana, o scellerata
 Sete di regno! E qual pietà, qual santo
 Vincolo di natura è mai bastante
 A frenar le tue furie.

Artas. Amico, intendo.
 E' l'infedel Germano,
 E' Dario il reo.

Artab. Che mai potea la Reggia
 Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
 Al talamo real? Gli antichi sdegni,
 Il suo turbido genio avido tanto
 Dello scettro paterno... Ah ch'io prevedo

In

In periglio i tuoi giorni.
 Guardati per pietà. Serve di grado
 Un' eccesso talvolta all' altro eccesso.
 Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v' è alcun, che senta
 Pietà d' un Re trafitto,
 Orror del gran delitto,
 Amicizia per me; vada, punisca
 Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
 Vi parla in Artaserse
 Un Prence, un figlio, e se volete, in lui
 Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
 Punite il reo, Son vostro duce, io stesso
 Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.
 (Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:
 Chi sa, che la vendetta
 Non turbi il Genitor più che l' offesa,
 Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe
 Un pietoso consiglio:
 Chi uccise il Genitor, non è più Figlio
 Sulle Sponde del torbido Lete,
 Mentre aspetta
 Riposo e vendetta,
 Freme l' ombra d' un Padre, d' un Re;
 Fiera in volto
 L' ammiro, o l' ascolto,
 Che t' addita,
 L' aperta ferita
 In quel seno, che vita ti diè.
 Sulle &c.

A T T O
S C E N A I V.

Artaserse, e Megabise.

Art. Qual vittima si svena! Ah Megabise
Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo
Punisce un'empio, e t'assicura il regno. (solo
E' ragion di natura
Il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sim. Tu mi fuggi, Artaserse?
Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada:
Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli,
Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto,
Tropo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Per pietà, bell'Idol mio,
Non mi dir, ch'io sono ingrato,
Infelice e sventurato
Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son'io,
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,
Sallo Amor, lo fanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo fa.

SCE.

S C E N A VI.

Megabise, e Semira.

Meg. E Tu sola non fai, che Serse ucciso
Fu poc'anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo,
Miseri noi! misera Persia!

Meg. Eh lascia
D'affliggerti, o Semira,
In te favella
D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo
Del Germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura; o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un'Amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te: ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.

Meg. E impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova. (seno

Meg. Ah, che il fugir non giova. Io porto in
L'immagine di te: quest'alma avvezza

A 8

D'ap-

D' appresso a vagheggiarti , ancor da lungi
 Ti vagheggia , ben mio . Quando il costume
 Si converte in natura ,
 L' alma , quel che non ha , fogna e figura .
 Sogna il guerrier le schiere ,
 Le selve il cacciator ,
 E sogna il pescator
 Le reti , e l' amo .

Sopito in dolce obblìo

Sogno pur' io

Così

Colei , che tutto il dì

Sospiro , e chiamo .

S C E N A VII.

Semira .

V OI della Persia , voi
 Deità protettrici , a questo Impero
 Conservate Artaserse . Ah , ch' io lo perdo
 Se trionfa di Dario . Ei questa mano
 Bramò vassallo , e sdegnarà Sovrano .
 Ma che , Sì degna vita
 Forse non vale il mio dolor ? Si perda ,
 Purchè regni il mio bene ; e purchè viva .
 Per non esserne priva ,
 Se lo bramassi estinto , empia farei .
 No , del mio voto io non mi pento , o Dei ;
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell' anima
 Nel caro oggetto
 E' il duol più barbaro
 D' ogni dolor .
 Pur fra le pene

Sard

Sard felice ,
 Se il caro bene
 Sospira ,
 E dice :
 Troppo a Semira
 Fu ingrato amor .

S C E N A VIII.

Cortile con Atrio nella Reggia .

Mandane , poi Artaserse .

Mand. **D** Ove fuggo ? Ove corro ? E' chi da
 Empia Reggia funesta (questa
 M' invola per pietà : chi mi consiglia ?
 Germana , amante , e figlia
 Misera in un' istante
 Perdo il German , il Genitor , l' Amante .

Artas. Ah Mandane - . . .

Mand. Artaserse

Dario respira ? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo ?

Artas. Io bramo , o Principessa ,
 Di serbarmi innocente . Il zelo , (o Dio !)
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel : ma dato appena
 M' inorridì . Per impedirlo io scorro
 Sollecito la Reggia . e cerco in vano
 D' Artabano , e di Dario .

Mand. Ecco Artabano .

S C E N A IX.

Artabano , e detti .

Artab. **S** Ignore ,

Art. **S** Amico .

Artab.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, temo...

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artas. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. O Dio.

Artab. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Mand. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artab. Furo i Custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

Artas. A questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando.

Artab. Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:

Conosco il fallo mio,

Lo confesso. Artabano, il reo son' io.

Artab. Sei reo? Di che? D'una giustizia illustre,

Che un' eccesso punì? D'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola; e pensa,

Che nel fraterno scempio

Punisti alfine un parricida, un' empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, respira.

Artab. Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del Giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome;

Sem. Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dov' è l' indegno;

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar,

Artas. T' arresta:

Artabano, Semira.

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Affistetemi adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano dov' è? Questi è l' amore,

Che mi giurò fin da la cuna; Ei solo

M' abbandona così:

Mand. Non sai, che escluso

Fu da la Reggia in pena
Col richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A XI.

Megabise, poi *Arbace* disarmato fra le *Guardie*, e detti.

Meg. **A** Arbace è il reo.

Artas. [Come!]

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel semblante.

Artas. L' amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L' Amante!

Artas. In questa guisa, Arbace

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir.

Arb. Sono innocente.

Mand. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj: e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa:

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand.

Mand. E il ferro asperso
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa:

Artas. Misero, che farò? Punire io deggio

Nell' amico più caro, il più crudele

Orribile nemico!

Arb. I primi affetti tui,

Signor, non perda un'innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre:

Scordati la mia fede; obblia quel sangue,

Di cui, per questo regno

Tante volte pugnando i campi aspersi:

Coll' altro, ch'io versai, questo si versò,

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

A II

Artas.

Artab. Ahi manca al gran cimento anche il cor-
 Deh respirar lasciatemi, (mio.
 Qualche momento in pace:
 Capace
 Di risolvere
 La mia ragion non è.
 Mi trovo in un'istante
 Giudice, amico, amante
 E delinquente, e Re.

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
 Megabise, e Guardie.*

Arb. (**E** Innocente dovrai [ce!]
 Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-

Meg. (Che avviene mai!)

Sem. (Quante sventure io temo..) *parte.*

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogni altro avrei
 Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. La cagione tu sei del tuo periglio,

Nò Padre non ti son

Non mi sei Figlio. *parte.*

S C E N A XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai
 Tanto barbari Dei vi sono in ira?
 M'ascol-

M'ascolti, e mi compiangi almen Semira.
Sem. Torna innocente, e poi
 T'ascolterò se vuoi
 Tutto per te farò.
 Ma fin che reo ti veggio
 Compiangerti non deggio,
 Difenderti non sò.

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise
 S'hai pietà...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah principessa!

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. *parte.*

Arb. Oda un momento

Mandane almeno....

Mand. Un traditor non sento.

Arb. Mio ben, mia vita...

Mand. Ah scellerato? Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il Genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro...

Mand. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core....

Mand. Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son' io....

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi....

Mand. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi...

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso....

Mand. T'abborro.

Arb. E sei....

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi....

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto...

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. Eh non ti credo, indegno.

Arb. Se al labbro mio non credi

Cara nemica mia

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente affitto,

Ma d'ogni colpa privo,

Se pur non è delitto

Un innocente amor,

Se al &c.

parte.

S C E N A X V .

Mandane solo.

A Rbace, Arbace, ah se veder potessi
In qual tumulto stanno
Per te gli affetti miei! qual parte ancora
Usurpi nel mio cor... Figlia inumana!
Quai pensieri son questi? E sei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?
Ombra cara e diletta
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,
A svegliar l'ire mie te sola invoco.
Quanto posso sdegnarmi,
Mi sdegno, oh Dio! ma quanto posso, è poco.
Dunque, che far degg'io?
Resisterò contro l'iniqua sorte.
Chi soffre le sventure
Mostra d'aver in seno un'alma forte.

Fin che un Zefiro soave
Tien del Mar l'ire placate
Ogni Nave è fortunata
E felice ogni Nocchier.
E ben prova di coraggio
Incontrar l'onde funeste
Navigar fra le rempeste
E non perdere il sentier.

Fin che ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o Custodi,
nell'uscire verso la scena.
Quì si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste: ah voglia il Ciel, che giovi
Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
Che credesti, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza, Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir:

Artas. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano. Io mi sgomento
D'un'amico al periglio:
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core!

Artas. Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io,

S'ogni

S'ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son usi a mentir. Io m'allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono:
Ingannami se puoi, che io ti perdono.

Rendimi il caro amico,
Parte dell'alma mia:
Fa, che innocente sia,
Come l'amai fin'or.

Compagni della cuna
Tu ci vedesti, e fai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin'or provai
Ogni piacer diviso
Diviso ogni dolor.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. **S**On quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi (*alle Guardie.*)
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. (*partono.*)

Arb. Il Padre
Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo,
Per una via, che ignota

Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi,
Deluder posso i tuoi Custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno,
A gli applausi ti guido; e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Artab. E' da gran tempo, il fai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo,
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi Duci.

Arb. Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo innorridisco! Ah Padre!
Lasciami l'innocenza.

Artab. E l'innocenza
Si dovrà preferir dunque alla vita,
Per conservarla?

Arb. E questa vita, o Padre,
Che mai la credi?

Artab. Il maggior dono, o Figlio,
Che dar possan gli Dei.

Arb. La vita è un bene,
Che usandone si scema: ogni momento
Che altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò, per salvarti,
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi. (*Va per prenderlo.*
Arb. In pace (*si scosta.*
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò....

Artab. Minacci ingrato?
Parla, dì, che farai?

Arb. Nol so; ma tutto
Farò per non seguirti.

Artab. E ben: vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
(*lo prende per mano.*

Arb. Custodi, o là?

Artab. V'accheta.

Arb. O là, Custodi?

Artabano lascia Arbace, vedendo i Custodi.
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (*Ardo di sdegno.*)

Arb. Padre, un'addio.

Artab. Va, non t'ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato!
Mi sgridi severo!
Pietoso placato
Vederti non spero
Se in questi momenti
Non senti
Pietà.

Che ingiusto rigore!
Che fiero Consiglio!
Scordarsi l'amore
D'un Misero Figlio
D'un Figlio Infelice
Che colpa non hà.

S C E N A I I I.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario figlio
S' abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Al più pronto rimedio il caso estremo
Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, Amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Vedrai, vedrai, s'io t'amo,
Se m'arride il destin.

Artab. So per Semira
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso...
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E

S C E N A I V.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Aimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,
Di stringere Immenei, quando il Germano...

Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovarli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è;

La man, che te lo diè,

Rispetta, e taci.

Poi nell' amar men tardo

Forse il tuo cor farà,

Quando fumar vedrà

Le sacre faci.

Amalo ec.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una pro-
Sperarne a mio favor. (va

Meg. Che non farei,

Cara per ubbidirti.

Sem. Ah se tu m'ami,

Questi Imenei disciogli.

Meg. Io.

Semira

Sem. Sì. Salvarmi

Del Genitor così pottia dall'ira.

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,

Ch'ora meco scherzar voglia *Semira*.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo,

Sem. T'aperfi pure un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz' essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai.

Meg. Sperasti in vano.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:

Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.

Sarai, farai, lo giuro,

Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o *Semira*. Io mi conten-

Di vederti mia Sposa: e per vendetta, (to

Se ti basti d'odiarmi,

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica,

Alma infida, ingrato core:

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D'un' incomodo amatore,

Che a' pensier ancor vorria

Limitar la libertà.

S C E N A VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! *Mandane*, ah
senti.

Mand.

Mand. Non m'arrestar *Semira*.

Sem. Ove t'affretti.

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice *Arbace*.

Mand. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d'*Arbace*

Parla così.

Mand. Parla così, *Semira*,

Una filia di *Serse*.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,

Senza gl'impulsi tuoi.

Mand. No, che non basta.

Io temo in *Artaserse*

La tenera amistà: temo l'affetto

Ne' *Satrapa*, e ne' *Grandi*: e temo in lui

Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Ai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fè, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara *Semira*!

Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprime in seno

A forza di virtù? Perchè ritorni

Con

Con questa idea, che il mio coraggio atterra,
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra.

Dal mio cor da te dipende
Cancellar amica pace
Per pietà da dubbia face
Non lasciarmi lacerar.
Pria che giunga d'un' ingrata
A sedurmi il reo consiglio
Del mio amore il mio consiglio
Deh m' insegna a trionfar.

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace)
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
Megabise, Artaserse, il Genitore
Tutti son miei nemici. Ognun m'assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se domando all' Ufignuolo
Qual è il ben, che ti fa lieto,
Mi risponde è libertà.
Se domandi à me il duolo,
Ti dirò, che legge ingrata
Infelice ognor mi fa.

Invidiar costretta sono
Il destin di quelle belve
Che contente infrà le selve
Solo amor guidando và. *parte*

SCE.

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,
e de' Grandi del Regno, seguito dal restante
delle Guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi, o della Persia
Fidi Sostegni, del Paterno Soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
È Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo *parte Meg.*
Qual diversa cagione entrambe affretta.

S C E N A IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtaferse, pietà.

Mand. **A** Signor, vendetta.
D'un reo chiedo la morte,

Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un' innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Sem.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso
Dalle venne del Padre
Chiede un gastigo.

Sem. E il conservato sangue
Nelle vene del Figlio un premio chiede.

Mand. D'una misera Figlia,
Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto
D'un'afflitta Germana.

Mand. Ognun, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. *s'inginocchiano.*

Mand. Signor, vendetta. *(affanno)*

Artas. Sorgete, oh Dio, forgete. Il vostro
Quanto è minor del mio. Teme Semira
Il mio rigor, Mandane
Teme la mia clemenza. E Amico, e Figlio
Artaserse sospira
Nel timor di Mandane, e di Semira.
Solo d'entrambe io così provo... ah vieni,
Consolami, Artabano. Ai per Arbace.
Difesa alcuna? Ei si discolpa.

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana *(vezza)*
La tua, la mia pietà. La sua sal-
O' non cura, ò disprezza.

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo. *(drassi)*

Sem. Condannarlo? Ah crudel. Dunque ve-
Sotto un'infame scure
Di Semira il Germano,

Della

Della Persia l'onor

Artas. Semira, a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha! Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Artab. Come?

Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un Figlio accusa,
Ch'io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.

Mand. Dunque così....

Artas. Così, Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah, Signor, qual cimento.....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta
Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, *(a'Grandi)*
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Mand. *(Ahimè!)*

Artas. S'ascolti.

Artab. *(Affetti,*
Ah tollerate il freno)

Mand. *(Povero cor, non palpitarmi in seno.)*

SCE.

S C E N A X I.

Arbace con catene fra le Guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia (tuna)
Dunque son' io, che di mia rea for-
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin ch' io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre.

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d'orrore.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Innoridisco, o Padre.

Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Quale io son, qual tu sei. Come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguirar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi
Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, ò si condanni.

Arb. (Tanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle...

Arb. Il ferro, il fangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato.
Barbaro Genitor...

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre.

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa.
Difesa, ò pentimento.

Artas. Ah porgi aita.

Alla nostra pietà,

Arb. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa, e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,
O' se parla, ò se tace. Or che si pensa?
Il Giudice che fa? Questi è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia e di fe non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, Amico
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,
Ho compito il dover.

Artas. Barbaro vanto!

Sem. Padre inumano

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piagne di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze: estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'Amico, a Lei, che adoro:

Saper, che il Padre mio....

Barbaro Padre... (ah ch'io mi perdo!) Addio.

Artab.

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un'infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno: e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta: forgi, pur troppo

Ai ragion di lagnarti;

(e parti.

Ma sappi.. (O Dei!) Prendi un'abbraccio,

Arb. Per quel Paterno amplesso

Per quest'estremo addio

Conservami te stesso,

Placami l'idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

S C E N A XII.

Mandanne, Artaserse, Semira, ed Artabano.

(Mandane,

Artab. **A** Prezzo del mio sangue ecco, o
Soddisfatro il tuo sdegno.

Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce

Delle stelle, e del sol: celati, indegno,

Nelle più cupe e cieche

Viscere della terra;

Se pur la terra istessa a un'empio Padre

Così d'umanità privo, e d'affetto

Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Ma non sei quella istessa,

Che

Che fin' or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar: ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obbligo.
Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Va tra le selve Ircane,

Barbaro Genitore:

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce

L'Africa al Sol vicina

L'insospita marina,

Tutto s'aduna in te.

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. Quanto, amata Semira, (a danno!)
Congiura il Ciel del nostro Arbace

Sem. Inumano, Tiranno,

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il Tiranno? ed io l'uccisi!

Sem. Ben ti credei fin'ora,

Lusingata ancor'io dal genio antico,

Pietoso amante, e generoso amico:

Ma ti scopre un'istante

Perfido amico, e dispietato amante. *p.*

S C E N A XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. Dell'ingrata Semira
I rimproveri udisti.

Artab. Udisti i sdegni

Dell'

Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Di mia clemenza

E' questo il prezzo?

Artab. La mercede è questa

D'un'austera virtù?

Artas. Quanto in un giorno,

Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:

Lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro.

Più misero son io.

Art. Grande è il tuo duol: ma non è lieve il mio.

parte

S C E N A XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, dall'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi.

Nel sentirmi d'Arbace

Giudice destinar. Ma superato

Non si pensi al periglio:

Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce e cade,

Pallido e smorto in viso,

Al fulmine improvviso

L'attonito pastor.

Ma quando poi s'avvede

Del vano suo spavento,

Sorge, respira, e riede

A numerar l'armento

Disperso dal timor.

Così ec.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte interna delle Carceri, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Picciola Porta a mano sinistra, per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**erchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir.
Perchè ec.

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d'horror chi mai ti guida.

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti
Perchè vieni, o Signor.

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi.

Artas. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Signor, lascia, che io mora. In faccia al
Colpevole apparisco, ed a punirmi (Mondo
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all'amico confervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senfi non anco intesi

Su

Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga,

Che un segreto castigo
Già ti puni. Che funestar non volli
Di questo dì la pompa in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora....

Artas. Ah parti:

Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io, Re te 'l comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace, ed a te resti
Quella pace, ch'io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria e all'amico io non ritorno.

parte

SCENA II.

Artaserse.

Quella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra e vela,
Ma non cela
Il suo splendor.

Copre in van le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell'umor.

Nuvoletta ec.

SCE.

S C E N A III.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l' ingresso.

Meg. E ancor si tarda?
Omai tempo faria.... Ma quì non vedo
Nè Artabano, nè Arbace.
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.

Entrando fra le Scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!
*Uscendo dall' istesso lato, per lo quale entrò,
ma da strada diversa.*
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo..... dubito... ascoso
Forse in quest' altra parte io non in vano...
Megabise!

*Incontrandosi in Megabise, qual' esce dall' istesso
lato per lo quale entrò, ma da strada diversa.*

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra

Fra mille affanni e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Reggia conduce.

Artab. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise!
No, più non vive Arbace,
E ognun pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta:
Che l' impresa il richiede.

Artab. E quale impresa
Vuoi, ch' io pensi a compir, perduto figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i reali Custodi, ed io le Schiere?
Risolviti: a momenti
Va del Regno le leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non trovo,
Per chi deggio affannarmi?

Meg. Arbace estinto, o vivo,
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì, Megabise,

Gui-

Guidami dove vuoi, di te mi fido.
Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido. *parte.*

S C E N A I V.

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
 L' unica via d' indebolirmi: al solo
 Dubbio, che più non viva il figlio amato,
 Timido, disperato,
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo;
 Figlio, se più non vivi,
 Morrò; ma del mio fato
 Farò, che un Re svenato
 Preceda messaggier.
 In fin, che il Padre arrivi
 Fa che sospenda il remo
 Colà sul guado estremo
 Il pallido Nocchier.

S C E N A V.

Gabinetto chiuso negli Appartamenti di
 Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all' uso de' mali
 Istupidisca il senso, o ch'abbian l'al-
 Qualche parte di luce, (me
 Che presaghe le renda, io per Arbace
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L' infelice vivrà. Se fosse estinto,
 Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
 Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai

Con-

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrife.
Mand. Forse il Re sciolse Arbace.
Sem. Anzi l'uccise.
Mand. Come.

Sem. E' noto a ciascun; benchè in segreto
 Ei terminò la sua dolente sorte. (te!)
Mand. (O presagi fallaci! O giorno! O mor-
Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
 Il tuo genio crudel. Ti basta; o vuoi
 Altre vittime ancor? Parla.

Mand. Ah Semira!
 Soglion le cure lievi esser loquaci,
 Ma stupide le grandi.

Sem. Alma non vidi
 Della tua più inumana. Al caso atroce
 Non v'è ciglio, che sappia
 Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto. (to.

Mand. Picciolo è il duol, quādo permette il piā-
Sem. Va, se paga non sei; pasci i tuoi sguardi
 Su la trafitta spoglia
 Del mio caro Germano. Osserva il seno,
 Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia?

Finchè vita ti resta.

Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna
 Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritai tanti nemici? *parte*

S C E N A VI.

Semira.

Forsennata, che feci! Io mi credei,
 Con divider l'affanno,
 A me scemar lo, e pur l'accrebbi. Allora
 Che

Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non rifano il mio.

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.

Ma disperde in fu l'arene
Il sudor, le cure, l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor. *parte*

S C E N A V I I.

Arbace, poi Mandane.

Arb. NÈ pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Dell'amata Mandane

Calmar gli sdegni e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte
Forse potrò... ma dove

Temerario m'innoltro? Eccola, o Dei!

Ardir non ho di presentarmi a lei.

Si ritira in disparte innosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso.

*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra
dalla Scena, d'onde è uscito Arbace.*

Eccovi al fine,

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro Amante.

Verfai barbara il sangue. Il sangue mio
impugna uno stilo in atto d'uccidersi.

E

E' tempo di versar.

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio.

vedendo Arbace, le cade lo stilo.

Arb. Quale ingiusto furor...

Mand. Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo.

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Da me che vuoi,

Perfido traditor.

Arb. Nò, Principessa,

Non dir così. Sò, ch'ai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo lab-
Senza il voto dell'alma, (bro
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appagga: (svena.

Ecce il ferro, ecco il sen, prendi, e mi

Presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai:

Ma questa mano emenderà...

In atto d'uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace. *gitta la spada.*

Tor-

Torno al carcere mio.
Mand. Sentimi, Arbace.
Arb. Che vuoi dirmi.
Mand. Ah nol sò.
Arb. Sarebbe mai
 Quello, che mi trattiene,
 Qualche resto d'amor.
Mand. Crudel, che brami?
 Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,
 Non affliggermi più.
Arb. Tu m'ami ancora,
 Se a questo segno a compatirmi arrivi.
Mand. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.
Arb. Tu vuoi da me la pace,
 Da te la bramo anch'io
 Amato Idolo mio
 Non tanta crudeltà.
Mand. Se a te spiegar potessi
 L'accerbo mio dolore
 Vedresti che il mio core
 E' degno di pietà.
Arb. Cara morir mi sento.
Mand. Vanne (che fier tormento.)
Arb. Un guardo, ed un sospiro.
Mand. Cedo se più ti miro.
Arb. Sentimi.
Mand. Oh Dio non posso
 Parti.
Arb. Non reggo il piede.
 a 2. Che barbara mercede
 A tanta fedeltà.
 Nò che non an gl'abbiffi
 Colà nel cieco orrore
 Per tormentar un core
 Si barbara empietà.

S C E N A VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scetro, e Corona. Ara nel mezzo accesa Con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.

Artas. Voi, popoli, io m'offro
 Non men Padre, che Re. Siatemi voi
 Più figli, che vassalli. Il vostro sangue,
 La gloria vostra, e quanto
 E' di guerra, o di pace acquisto, o dono,
 Vi serberò: voi mi serbate il trono,
 E faccia il nostro core
 Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
 Sarà del regno mio
 Soave il freno. Esecutor geloso
 Delle leggi io farò. Perchè sicuro
 Ne sia ciascun, solennemente il giuro.
Una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.
Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
 Abbia nodo più forte:
porge la tazza ad Artaserse.
 Compisci il rito. (e beberai la morte.)
Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
 Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore,
 Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,
 Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
 Languisca il viver mio, come languisce
 Questa fiamma al cader del sacro umore.
 versa sul foco parte del liquore.

*E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.
in atto di bere.*

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo, Signor. Cinta la Reggia.
Da un Popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! *posa la tazza su l' ara.*

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa
Basta solo Artabano?

Artas. Sì corriamo a punir....

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand. **F**erma, o Germano;
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior: quando chiamato

Dal-

Dallo strepito infano accorse Arbace.
Che non fe, che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel? Mostrò l' orrore
Dell' infame attentato. Espresse i pregi
Di chi serba la fede. I meriti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese,
Molti pregò, cangiando aspetto e voce,
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l' armi, e sol restava
L' indegno Megabise,
Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.

Artab. (Incauto Figlio!)

Artas. Un Nume

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise
D' ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E**Cco Arbace, o Monarca, a piedi tuoi.

Artas. **V**ieni, vieni al mio sè. Perdona, amico,
S' io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza: ah fa, ch' io possa
Con franchezza premiar. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaio,
Che in tua man si trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S' io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, ch' io taccia.
Il mio labbro non mente:

Cre-

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.
Artas. Giuralo almeno. E l'atto
 Terribile e solenne
 Faccia fede del vero. Ecco la tazza
 Al rito necessaria. Or seguitando
 Della Persia il costume,
 Vindice chiama, e testimonio un Nume.
Arb. Son pronto.

Prende in mano la tazza.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
 Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
 Si cangi entro il mio seno
 La bevanda vital....

(In atto di voler bere.)

Artab. Ferma: e veleno.

Artas. Che sento?

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè fin'or tacerlo?

Artab. Pechè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
 Contra di me?

Artab. Dissimular non giova;
 Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
 Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue
 Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
 Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio,
 Per celarlo, io gli diedi, Il suo pallore
 „ Era orror del mio fallo, il suo silenzio
 „ Pietà di figlio. Ah se minore in lui
 „ La virtù fosse stata, ò in me l'amore,
 „ Compivo il mio disegno,
 „ E involata t'avrei la vita, e il Regno.
Arb.

Arb. Che dici.

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;
 Della morte di Dario
 Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
 T'indusse mai la scellerata speme!
 Empio, morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

Snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.

Arb. Stelle.

Artab. Amici, non resta,

Ch'un disperato ardir. Mora il Tiranno.
 Le Guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.

Arb. Padre, che fai.

Artab. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.
In atto di bere,

Artab. Folle, che dici.

Arb. Se Artaserse uccidi,
 Nò, più viver non devo.

Artab. Eh lasciarmi compir. *come sopra.*

Arb. Guardami, io bevo. *come sopra.*

Artab. Fermati, Figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?
 Vincesti, ingrato Figlio, ecco la spada.

*Gitta la spada, e le Guardie sollevate
 si ritirano, fuggendo.*

Mand. O fede?

Sem. O tradimento.

Artas. Olà, seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! fermate:

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui. *(fondo)*

Troppo enorme è il delitto. Io non con-

Il reo coll'innocente: a te Mandane
Sarà sposa, se vuoi: farà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora.

Arb. Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor, ma cambia

La tua nella mia morte. Al regio piede

Che ti salvò, ti chiede *s'inginocchia*.

Di morir per un Padre, In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un'Eroe la fedeltà.

Giusto &c.

I L F I N E.

Prima.

Luci vezzose amabili

Che mi feriste il cor

Labbra vermiglie, e tenete

Che m'inspiraste amor.

Nell'adorarvi ogn'or

Fido farò così

E qual nel primo dì

Voi mi piagaste il sen

Da voi sperar convien

La pace al mio dolor

Cara t'adoro

E sei la mia speranza ancor.

Seconda.

Scherzo del mar turbato

Palpita il passeggero

Che al Ciel notturno, e nero

Teme di naufragar.

Ma cessa in lui l'affanno

E oppressa meno ha l'alma.

Se un raggio sol di calma

Comincia a scintillar.

Terza.

Va tra le Selve ircane

Barbaro Genitore

Fiera di te peggiore

Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce

L'Africa al Sol vicina

L'inospita marina

Tutto s'aduna in te.

Quarta.

**Mi credi spietata
Mi chiami crudele
Non tanto furore
Non tante querele
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell' odio, quell' ira
D' un alma sdegnata
Ingrata Semira
Non posso soffrir.**